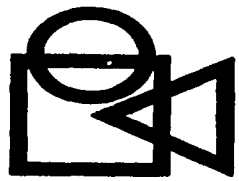


Al Festival di Pesaro un denso «menù»: dal cinema indipendente americano all'Est europeo passando per le «Risate di regime»



Tra le curiosità un cortometraggio di Cliff Roth sulle «campagne» dell'ex presidente Usa: un ritratto che si trasforma in sberleffo

Quei «drogati» di Reagan & Co.

Pesaro, edizione 27. Come sempre, il programma è ricco, contraddittorio, trasversale. Dal cinema indipendente americano alle nostre «Risate di regime», dai frammenti del muto «prima di Cobiria» alla tetra realtà dell'Est. Una «macedonia» ben accolta dal folto pubblico. E tra le sorprese, il cortometraggio di Cliff Roth *I Reagan parlano di droga*, uno sberleffo alla faccia dell'ex presidente statunitense.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

PESARO Non è facile orientarsi nella selva di proposte che la 27ª Mostra internazionale del nuovo cinema mette in campo per la gioia dei cinephiles e dei cronisti. Fin dalle prime proiezioni, ognuno ha scelto il proprio percorso, con un'attenzione e preferenze particolari. Certo, l'attrattiva per la produzione indipendente americana, quella cosiddetta *off Hollywood*, i «brani sparsi» e ora riuniti nel protocinema italiano del «muto»: l'illuminante, significativa sfilogica commedia italiana durante il fascismo dal titolo «Risate di regime» (a cura

mai dimostrata «ironia» riscontrabile in quel cinema contro il regime fascista, quanto sulla millantata gravidanza, diciamo pure, realistica o neo-realista *ante litteram* di alcune opere. Evidentemente, si instaurano tutti i confronti tra ciò che si è fatto in passato e ciò che sta accadendo oggi. Ma non bisogna poi forzare le cose oltre questo descrimere. Più intenso risulta, per altro l'approccio, anch'esso tutto informale soltanto indicativo, con i film provenienti vanamente dall'Est europeo e dalla produzione più o meno marginale, realizzata con budget all'osso, oltre Atlantico e fuori o addirittura contro la Hollywood delle mille illusioni e delle altrettante mistificazioni. Visti, infatti, il torvo film cecoslovacco firmato dall'esordiente Zdenek Tyk, *Voices detto l'orfan*, tripudio formalistico tutto virato su tinte e vicende fosche sulla penosa odissea di uno stordito giovanotto che nel '46 piomba dalla prigione in un greto villaggio boemo ove

la sua predestinata sorte troverà inesorabile tragico compimento. L'altrettanto desolato, angoscioso lungometraggio polacco di Boguslaw Linda, *Seychelles*, dove due emarginati cronici tentano invano una esotica fuga dal reale per essere presto nuscchiati nella loro abituale condizione di eterni vinti. E visto, altresì, il sofisticatissimo lavoro del cinemaista lettone Arvids Krev, *Fotografia di donna e angiale*, un «maledetto imbroglione» dove un invadito autoaccusato di assassinio diventa inconsapevolmente la pietra di paragone di un mondo in totale sfacelo.

A paragone di simile, dissestato panorama fisico e morale, c'è davvero da pensare che le sgangherate gesta di anteroi dalla faccia e dalla coscienza sporca che abitano certi film della produzione indipendente americana sembrano sicuramente più allettanti. Badando ai fatti c'è persino tra tante altre cose provenienti dall'America, un protervo sberleffo contro l'ex presidente degli Stati Uniti condensato nel cortometraggio di Cliff Roth *I Reagan parlano di droga*, impudente falsificazione di brani filmati e di interviste di tenore del tutto contrario tesa a smantellare anche il residuo prestigio degli eponimi personaggi.

Ma, stando sempre alle cose americane si sono potute vedere, in questi concitati giorni pesaresi, altre pellicole di in dubbio pregio sul piano sociologico, sia su quello più direttamente cinematografico. Parliamo del già visto *Piccolo criminale* di Norman Lotis colossale ed esperto cineasta nero di preciso impegno civile. E ci riferiamo inoltre al noto Jon Jost, qui presente col suo nuovo *Tutti i Vermeer a New York*, enigmatica e raffinata incursione tra arte, vita e sopravvivenza in una America intravista con obliqua, sarcasica alusività, e all'altro rinomato cineasta nero Charles Burnett, di cui il *cauallo* (cortometraggio di 20 minuti) è *Siano benedetti*, lungometraggio a soggetto di acuta forza introspectiva sulla traccia della dissoluzione di una famiglia proletaria nel ghetto nero di Los Angeles, danno ampia, concreta prova di una esemplare maestria stilistica ammonicamente fusa con una viva, bruciante passione solidaristica.

Una scena di «Seichelles», della regista polacca Linda Boguslaw, presentata alla mostra di Pesaro



Quante belle donnine nude nell'«Inferno» del muto

UGO CASIRAGHI

«Prima di Cobiria» a Pesaro, come a Pordenone l'anno scorso «Prima di Cobiria» è il 1914, la grandissima maggioranza dei titoli della rassegna sul muto è anteriore. Quattro film sono comici e quattro posteriori, come *Viva la patria* che è del '15, anno della nostra entrata in guerra, e un'ottimismo *Teodoro* del '16. Ma tutti gli altri sono compresi tra il 1909 e il 1913, salvo *La presa di Roma* che fa da battistrada ed è, nel 1905, il primo film a soggetto italiano, prodotto dal «primo stabilimento italiano di manifattura cinematografica», la ditta Albertini & Santoni, che l'anno successivo si chiamerà, per la prima volta, Cines. Dal bersagliere di Porta Pia,

che cadono con la mano alla testa e al cuore, ha inizio il filone storico e in costume. Trattate di Risorgimento e di guerre napoleoniche, si ispirerà all'epoca letteraria e all'Oriente bizantino. Ma troverà presto il pascolo privilegiato in Roma antica. Tantissimi anni dopo i francesi denomineranno *pepito* questo tipico genere all'italiana, il primo a conquistare i mercati esteri con il *Quo vadis?* di Guazzoni e *Gli ultimi giorni di Pompei* di Caserini (attenzione: Mario Caserini il maestro delle origini, non Mario Caserini che lo sarà sotto il fascismo, ma il suo zio, nato nel 1912-'13, ma già nel 1909 e nel '10 l'attenzione straniera era stata svegliata da un primo *Nerone* di regista ignoto (l'attore era

diventato un divo del film mondani (l'altra faccia dell'epoca), esprimendo il pathos erotico con convulsi lisciate alla fronte calva. Ma nel 1910, interpretando *Lo schiavo di Cartagine* e *Il granatiere Roland*, ha ancora la sua chioma e se ne serve per accentuare il carattere popolare del suo personaggio. Il *granatiere Roland* è solo un filmetto di 332 metri, ma l'ambientazione in *estremi*, è e soprattutto non si stacca i quadri tendono a farsi inquadrature di cinema. Il regista Luigi Maggi comincia a inventare lo spazio e il rapporto prospettico il povero granatiere si sacrifica nella campagna di Russia, per patriottismo e per amore. In primo piano da una grota, saluta militarmente il suo imperatore sullo sfondo, disfatto tra le nevi Poi

antipica Enrico Toti scagliando il fucile scanco contro il nemico. Nel 1912 l'Ambrosio produce anche *Dante e Beatrice*, regista il bravo Caserini (ma più bravo in altri film). Un donnone treccuto che non è l'amor sacro, ma evidentemente quello profano, si avvicina, tentatrice, a Dante; e lui, che sta scrivendo ciò che sappiamo, ha un sublime gesto di fastidio come a dire: non vedi che sono occupato? Un attimo dopo Beatrice lo fa chiamare dal suo letto di morte, e il poeta accorre scattando. Non aveva torto l'anonimo cronista, sostenendo che la film (così si diceva, al femminile) non era all'altezza del tema. Ma la *Dolna Commedia* era stata, due anni prima, una scoperta milanese. Qualcosa si muoveva allora a Milano in fatto di cinema: la Milano Film, all'insegna di una ragazza con macchina da presa sullo sfondo del Duomo. Questo famoso *Inferno* sfiorava già l'ora di proiezione, un record (anche se bisogna tener conto che le pellicole ci mettevano di più a scorrere: quasi tre ore per *Cobiria* contro le poco più di due di oggi). Dante e Virgilio si aggiravano, come alpinisti in un canalone della Grigna. Il singolare kolossal illustrava una per una le tavole di Dore, facendo volare i dannati ed esibendo altri trucchi stupefacenti quali *Bertram del Borio* che ci viene incontro con la testa in mano, Lucifero che mastica Giuda, e Beatrice con l'aureola che di lì a poco si occuperà delle carrelate di *Cobiria*.

Dal 5 luglio il festival di teatro Santarcangelo senza rete

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Non lavoriamo per il mercato, e mentre altri rivendicano protezioni esclusive, qui a Santarcangelo le compagnie teatrali saltano senza rete». Antonio Attisani, direttore artistico del Festival romagnolo (la XXI edizione prende il via il 5 luglio) preferisce evitare le lamentele sulla difficoltà di trovare finanziamenti e sottolineare piuttosto l'entusiasmo che sorregge il progetto. «Le compagnie vengono qui in cambio di un rimborso spese o poco più, perché hanno fatto di Santarcangelo il loro banco di prova». In programma venti prime (assolute o nazionali) «Non ci sono i grossi nomi - prosegue Attisani - ma c'è un'alta densità di ricerca e un grande lavoro di gruppo». Santarcangelo è impegnato tutto l'anno proprio alla realizzazione di alcuni di questi progetti il più atteso è *Leggenda*, la seconda fase del progetto «A passo d'uomo» di Remondi e Caporossi, che prende spunto dalla medievale *Leggenda della uera croce* e dagli affreschi di Piero della Francesca. Il Tam porta due spettacoli *Stato di grazia*, ispirato a Michel Tournier, esamina il passaggio dall'innocente perversione dell'adolescenza alla colpevole moralità, l'altro *Fuore da me medesimo* utilizza l'ultima lettera-testamento del Ruzante. Il Velemir teatro indaga il tema della follia ispirando a uno scritto di Céline (*Bardamu importanza zero*). È ancora sulla follia si interroga Giorgio Fabbri con *Duchamp-Besaglia*, mentre le Albe hanno lavorato sul dramma di Rosvita di Gundersheim, monaca sassone del X secolo. Poi ci sono le poche ma corpose presenze straniere: i palestinesi della compagnia El-Hakawati, che portano in Oc

A Roma il concerto del gruppo di Anderson e Squire L'ora del geronto-rock Yes, di nuovo insieme



Gli Yes durante il concerto al Palazzo dello sport di Roma

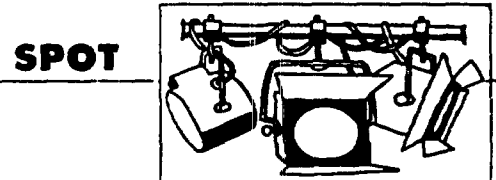
ALBA SOLARO
ROMA. Il rock perde il petto ma non il vizio. Vent'anni dopo la loro nascita, e dopo una lunga sequenza di scioglimenti, cambi di formazione e liti in tribunale, gli Yes continuano a giocare con il vizio del gigantismo, della magniloquenza barocca, degli eccessi sinfonici che li resero celebri negli anni Settanta ma che valsero loro le invettive della generazione punk e i etichetta, peraltro mentale, di «dinosaurs del rock». Negli ultimi anni la band si era divisa in due tronconi, i superstiti Yes con Chris Squire, Tony Kaye, Alan White Trevor Rabin, ed il supergruppo Anderson-Burford-Wakeman-Howe. È stato il cantante Jon Anderson a farsi venire in testa l'idea di riunire entrambe le formazioni, per sancire la loro riappacificazione «non è una questione di soldi o di ego da soddisfare», dice. Nasce così

le orecchie del pubblico con *The six wives of Henry VIII*. La figura migliore li ha fatti, prevedibilmente, il batterista Bill Bruford, l'unico membro degli Yes che in questi anni abbia lavorato a esperienze egregie (dal King Crimson agli Earthworks) Jon Anderson per sua fortuna non ha ripetuto la figuraccia collezionata due anni fa quando si presentò al pubblico romano praticamente senza voce, ha riguadagnato i suoi falsetti, ma quando si rivolge alla platea invitando a cantare in coro, ha lo stesso trasporto di un annunciatore di aeroporto. Praticamente zero. La miscela sinfonico-romantica-tecnologica degli Yes ha un sapore forte di «restaurazione», siamo comunque in tempi di new age e di nuovo in auge del progressive rock, ed evidentemente c'è ancora posto anche per loro. Ma se vi piacciono le sinfonie, lasciate perdere Anderson e soci: ascoltate Mahler.

Sinatra in tournée dal 21 settembre «The Voice» canta italiano

DIEGO PERUGINI

MILANO. Il vecchio Frank va ancora a caccia di allori, dollari e turisti e tournée in giro per il mondo, ormai ha settantacinque anni suonati, età venerabile che funziona da pretesto per questa serie di concerti iniziata l'1 dicembre 1990, il giorno prima del fatidico compimento del milico «The Voice». Dalle nostre parti dove venire a maggio, ma gli eventi bellici lo hanno scongiurato d'incarcarci in avventure transoceaniche: così lo rivedremo in settembre, come sempre portato da Pier Quinto Canaghi, personaggio ben introdotto nel mondo dello spettacolo, anche americano. Il «Diamond Jubilee World Tour» farà tappa quindi a Milano, Roma e Napoli, rispettivamente il 21, 24 e 26 settembre, prima di altre date europee e della trasferta in Sudafrica. Anche questa volta l'effetto mondano rischia di travalicare quello squisitamente artistico, con tariffe al solito poco popolari e largo sfoggio di vip o presunti tali. Vediamo il dettaglio. Tutto è pronto a Milano per partire alla grande con l'operazione Sinatra la sede prescelta è il Forum di Assago, impianto nuovo, forte di una capienza intanto alle dodicimila presenze. Tutti i posti saranno numerati, biglietti a lire 100/150/200 e 250/600 (in vendita da domani). In più, per un ristrettissimo numero di appassionati, esiste la possibilità di un trattamento speciale chiamato «Golden Circle» (poltronissima, parcheggio interno, aperitivo e cena dopo-concerto nell'adiacente area Forum club a lire 550/000). Ai primi di luglio saranno in vendita i biglietti per lo spelta-



SPOT
BARTON FINK. NEL LISTINO FILMAURO. Presentato ieri a Roma il listino che la Filmuro di Luigi e Aurelio De Laurentis distribuirà nella prossima stagione cinematografica. Venti titoli (tra cui spicca il plurvincitore dell'ultimo festival di Cannes, *Barton Fink* di Joel ed Ethan Coen con John Turturro) sei dei quali di produzione italiana. Ci sono i nuovi film di e con Alberto Sordi e Francesco Nuti (*Gilda e Donne con le gonne*), due commedie acce appubblicate di Enrico Oldoini (*Club mediterranea* e *Vacanza di Natale '91*), due film prodotti dai fratelli Avati (*Dove comincia la notte* di Maurizio Zaccaro e *Fratelli di Pupi Avati*). Aurelio De Laurentis ha anche annunciato il prossimo impegno della sua società nell'esercizio cinematografico «Costruiremo monobocchi con sei-dieci sale nella media e grande provincia italiana». Staremo a vedere.

PETER ARNETT A SPOLETO. Compendente della Cnr da Bagli ad, vincitore nell'86 di un premio Pulitzer, Peter Arnett ritornerà per la prima volta in Europa dopo la conclusione della guerra nel Golfo. Ad ospitarlo sarà il salotto di Elena Dori che nel corso del Festival dei due mondi di Spoleto incontra e conversa con alcuni «Testimoni del nostro tempo». Gli altri saranno Egor Jacoblev, direttore della *Novosti* di Mosca, Miriam Malai, Jean Lacouture, autore di una poderosa biografia su De Gaulle, Corrado Augias e Igor Man.

MORTA L'ATRICE DANIELA GARA. A 45 anni, dopo una lunga malattia è scomparsa, nella sua casa di Roma, l'attrice Daniela Gara che aveva di recente fondato «La compagnia della Luna». Era stata allieva della scuola del Piccolo di Milano, attrice e cantante con Strehler, Massimo Castri, Mario Moretti, Tito Schipa jr. Poi animatrice del teatro «La Maddalena» a Roma, nel suo periodo di maggiore impegno femminista accanto a Dacia Maraini, Mania Boggio, Saviana Scalfi.

WOODY ALLEN: PRIMO CIAK PER LA COOP. Woody Allen ha iniziato le riprese degli spot pubblicitari per la Coop. Dopo aver girato gli irremi a New York volerà in Italia per gli esteri, che sono ambientati nella campagna romana, ma per vederlo da noi bisognerà aspettare la fine del mese. Il regista è coadiuvato dai suoi collaboratori di sempre Carlo Di Palma, direttore della fotografia e lo scenografo Sandro Loquasto.

PLAUTO. DUEMILA ANNI DOPO. Ritornerà sul palcoscenico di teatro antico di Siracusa, dopo essere stata rappresentata l'ultima volta duecento anni fa, una commedia di Plauto, *Curculio*, risalente con ogni probabilità al 193 avanti Cristo. Il titolo si riferisce ad un parassita che si nutre di specie vegetali, e alle attitudini del protagonista della commedia, tal Gorgogliore. *Curculio* è una coproduzione italo-spagnola dell'Istituto nazionale del dramma antico e del Festival di Mérida, per la regia di Giancarlo Sammartano.

GLAUCO MAURI TRA PIRANDELLO E SHAKESPEARE. Debutto a Treviso il 24 luglio per la compagnia di Glauco Mauri con *Tutto per bene* di Luigi Pirandello. L'attore si è detto «infellicemente eccitato» di questa occasione considerato che nella sua lunga carriera si è soltanto due volte (e molti anni fa) imbutato in Pirandello. Mauri ha anche annunciato per settembre un allestimento dell'*Enrico V* di Shakespeare accanto a giovani attori dell'Accademia d'Arte drammatica.

VIDEOCASSETTE «EUROPEE». Si chiama Eue, cioè Espace Video European, il progetto che nell'ambito del piano Media promuove l'edizione su videocassetta di lungometraggi europei già distribuiti nelle sale di almeno uno dei paesi membri. In quest'ambito l'equivalente in Ecu di 630 milioni di lire è stato assegnato a un pacchetto di 12 lungometraggi comprendente, tra gli altri, *Il tè nel deserto* di Bernardo Bertolucci e *Che ora è* di Ettore Scola. John Dick, direttore esecutivo di Eue a Bruxelles ha anche annunciato che dal 1992 il progetto terminerà la sua fase pilota e rivolgerà le sue attenzioni anche alla promozione video di cortometraggi e documentari.

(Dano Formisano)

UNA MOSTRA PER LE FESTE

L'Unità ha prodotto una mostra di 8 MANIFESTI A COLORI (formato cm. 70 X 100) da esporre in tutte le Feste dell'Unità. La distribuzione è affidata alla COOP SOCI di MILANO.

Per le prenotazioni:
Tel. (02) 6880151 - 20124 MILANO, VIA VOLTURNO, 33

MicroMega
Le ragioni della sinistra

3/91
Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais
Alternativa di sinistra o alternativa azionista?

Due opposte ipotesi per l'Italia postdemocristiana. L'incontro fra socialisti ed ex comunisti, efficienza, solidarietà, al di là degli schieramenti tradizionali.